



HAL
open science

Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti

Tommaso Vitale

► To cite this version:

Tommaso Vitale. Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti. Iref. Il mosaico “scomposto” della società civile, , pp.14-29, 2024, 979-12-210-7591-5. hal-04762698

HAL Id: hal-04762698

<https://hal.science/hal-04762698v1>

Submitted on 7 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

il MOSAICO "SCOMPOSTO" della SOCIETÀ CIVILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"
16 MAGGIO 2024

BOOK OF ABSTRACTS

IREF - ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE
UNIURB - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA (DESP)



Pubblicato da



IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative
Via Ergisto Bezzi, 23/25
00153 – Roma
Italia

A cura di Leonardo Piromalli
(IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative)



Pubblicato in Open Access

Questo volume è disponibile digitalmente al seguente indirizzo online:
<https://www.rapportoassociazionismo.org>

ISBN 979-12-210-7591-5



il MOSAICO "SCOMPOSTO" della SOCIETÀ CIVILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO
16 MAGGIO 2024

BOOK OF ABSTRACTS

ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE (IREF)
UNIURB - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA (DESP)

A cura di Leonardo Piromalli



Indice

Nel "mosaico scomposto" della società civile: Partecipazione e associazionismo nell'età delle policrisi tra frammentazione e legami emergenti Leonardo Piromalli	9
Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti Tommaso Vitale	14
I rapporti sull'associazionismo sociale dell'Iref: breve storia di un programma di ricerca Andrea Bassi	30
<i>#1 Il "mosaico" della coesione sociale</i>	37
Il ruolo dell'impegno civico nella promozione dell'invecchiamento attivo di anziane e anziani. L'importanza di adottare una prospettiva di genere Camilla Caporali	
Scuole, associazioni e quartieri a rischio. L'intervento socioeducativo nel Sud a fine Novecento Vincenzo Schirripa	46
L'integrazione dei giovani stranieri in Italia. Le buone pratiche di educazione inclusiva e innovazione sociale Ramona Cavalli	52
Analisi di una pratica di collaborazione tra università e organizzazioni nell'ambito delle migrazioni Andrea Nucita, Tiziana Tarsia	61
<i>#2 Il "mosaico" del rapporto con le istituzioni e il mercato</i>	70
La varietà organizzativa delle associazioni tra polarizzazioni e sinergie Francesca Donati, Emanuele Polizzi	71
Dinamiche locali dell'amministrazione condivisa. Tre casi di governance collaborativa Cristiano Caltabiano	80

Solo un recupero o anche un cambio di direzione? Il diverso sviluppo del Terzo Settore in Italia del Sud e del Nord Ksenija Fonović, Guido Memo	90
Superare gli steccati. Luoghi di prossimità, tra modelli di welfare locale e ricerca di nuovi spazi di partecipazione: l'esperienza della rete Torino Solidale Raffaella Dispenza, Federica Giuliani	100
<i>#3 Il "mosaico" dell'impegno politico</i>	110
Critici ma non rassegnati. Il rapporto con la politica di volontari e attivisti in quattro città italiane Matteo Boldrini, Vittorio Mete, Stella Milani	111
Vertigine dell'imbuto. Uno studio "solido" sulla partecipazione Gianluca Gherardi	121
L'astensione in Italia. Un fenomeno irreversibile? Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Giacomo Salvarani	128

Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti

Tommaso Vitale
Sciences Po, CEE & Urban School

Inizierei esplorando tre questioni. La prima: quali sono i punti di forza dei lavori di ricerca in scienze politiche e sociali sull'associazionismo? Secondo punto: cosa abbiamo trattato non al meglio, in maniera un po' troppo ideologica, per cui abbiamo bisogno invece di realismo critico [Pratschke, 2003]? In terzo luogo: che cosa abbiamo imparato?

Iniziamo in maniera un po' sistematica, illustrando i grandi punti di forza della ricerca sociale, politica ed economica sull'associazionismo. Nel corso del tempo, si sono susseguite diverse ondate di interesse per la ricerca in questo ambito. Ogni ondata di attenzione allo studio dell'associazionismo è storicamente situata nel tempo ed è legata a un tema centrale o a una preoccupazione maggiore dell'epoca. Tuttavia, come proverò ad argomentare, è stata anche tentata dallo sminuire l'oggetto associativo in sé stesso.

La prima ondata è stata certamente quella che ha voluto osservare il rapporto fra associazione e politica in modo comparativo. In Italia come in Europa, il focus della prima stagione è stato proprio quello di chiedersi che rapporto ci fosse tra l'associazionismo e il mondo della politica e dei partiti [Almond & Verba, 1963]. Si è trattato di una stagione contraddistinta da un certo scetticismo, una caratteristica che persiste ancora oggi [Moini, 2012; Busso, 2017]. L'impegno volontario e civile è comunque un "terreno di coltura per quei valori e quelle capacità cognitive e relazionali su cui poggia l'impegno politico" [Raniolo, 2024, p. 137]. Sempre? Come? Per spiegare e avere risposte empiricamente robuste, occorre fare ricerca. Questi interrogativi sono di grandissima attualità. Ma anche il rischio connesso resta di attualità: ovvero il rischio di dire che, in fin dei conti, l'obiettivo sia capire la dinamica del sistema politico e, per riuscirci, analizzare anche le relazioni con l'associazionismo

[Biorcio et al., 2016]. La sorella maggiore è la politica, il fratello minore l'associazionismo. Il secondo è funzionale al primo.

In secondo luogo, c'è stata un'ondata di studi sulla socializzazione delle classi dirigenti. Questo è molto importante: capire se e come partecipare a un'associazione può far acquisire un po' di esperienza, capacità di mediazione, gestione, compromesso, apprendimento di modelli economici, aggregativi, di mobilitazione e comprensione del sistema più ampio, economico, imprenditoriale, politico e sociale per diventare classe dirigente [Tosi, 2016; Santilli, 2024]. Questo tipo di ricerca ha una grande importanza per comprendere tutte le funzioni inclusive e di mobilità ascendente rese possibili dall'associazionismo [Vitale & Biorcio, 2016], ma c'è il rischio di sottostimare l'importanza dell'associazionismo in sé, perché quello che si voleva veramente capire era la dinamica delle élite [Sevelsted & Johansson, 2024; vedi anche Santilli & Scaramuzzino, 2024]. La sorella maggiore era l'élite, il fratello minore l'associazionismo. Il secondo era funzionale al primo.

La terza stagione è stata dedicata all'analisi della composizione dei membri delle associazioni [Biorcio & Vitale, 2016]. Si è trattato di ricerche molto belle e importanti che devono essere proseguite. È necessario consolidarle e sistematizzarle. Bisogna continuare ad aggiornare l'analisi per cercare di capire, settore per settore, associazione per associazione e in diverse parti del Paese, chi ne fa parte [Cappadozzi & Fonović, 2021]. È necessario comprendere la posizione dal punto di vista dello statuto socioprofessionale, per genere, per età [Quaranta, 2016], senza mai trascurare la geografia e l'appartenenza territoriale [Rokkan, 1964; Guidi, 2021; Cappadozzi, 2023]. Spesso, ciò che interessava veramente comprendere era, per esempio, la condizione delle donne [Magaraggia & Di Nello, 2016]. Si cercava, quindi, di capire se e come l'associazionismo diventasse un luogo di emancipazione femminile o, al contrario, di riproduzione del patriarcato. Ugualmente di approfondire la conoscenza dei giovani [Alteri et al., 2017], degli anziani [Boccacin & Lombi, 2018] e degli immigrati [Ambrosini & Artero, 2023] a partire dall'analisi delle loro modalità di associarsi. In ogni caso, in queste ricerche, la sorella maggiore era una "categoria" (o più precisamente un gruppo categoriale), mentre il fratello minore era l'associazionismo. Il secondo era funzionale al primo.

La quarta stagione è stata dedicata allo studio delle funzioni dell'associazionismo per settore, e più precisamente delle funzioni di creazione di "spin-off" imprenditoriali

[de Leonardis & Vitale, 2001; Ranci, 2001; Raffini, 2015]. Si è analizzato ciò che l'associazionismo produce in termini di sensibilità all'imprenditoria sociale e alla cooperazione sociale di tipo A o B, privilegiando l'analisi funzionale dell'associazionismo interpretato sulla base di ciò che genera [De Leonardis & Vitale, 2002; Borzaga & Zandonai, 2009]. Questa lettura è stata importantissima e ha permesso di comprendere i meccanismi e i processi di consolidamento dell'economia sociale in Italia [Borzaga & Ianes, 2006] e di costituzione di reti varie ispirate e funzionanti secondo i principi dell'impresa sociale [Rossi & Boccacin, 2011]. L'obiettivo era capire se e come l'associazionismo potesse portare alla creazione di soggetti considerati importanti perché produttivi, capaci di fare mutualismo a una scala stabile, di offrire lavoro e di rispondere a dei bisogni profondi del territorio con una logica di servizio [Osti, 1998; Degli Antoni, 2008]. È stata una stagione in cui la sorella maggiore è stata la cooperazione, mentre il fratello minore era l'associazionismo. Il secondo era funzionale al primo.

Questa stagione è andata di pari passo con un movimento opposto della ricerca, che ha cercato di capire se e come l'associazionismo in sé rischiava o cercava (a seconda delle opzioni ideologiche), di professionalizzarsi [Pasquinelli, 1989]: quinta ondata. Si è trattato di un'analisi molto importante, e negli anni abbiamo compiuto notevoli passi avanti che ci permettono di descrivere in maniera più precisa i processi di professionalizzazione [Ascoli & Cnaan, 1997], le forme ibride emergenti [Evers & von Essen, 2019] che prevedono una partecipazione gratuita accompagnata da una serie di prestazioni retribuite e da altre attività importanti [Polizzi & Forno, 2016], ma anche l'impegno nel volontariato informale fuori dalle organizzazioni [Caltabiano, 2006]. L'obiettivo fondamentale era capire non tanto come cambiava l'associazionismo, ma quali erano le matrici di consolidamento delle professioni e degli operatori, soprattutto nel mondo sportivo e sociale. In questo caso, il fratello maggiore era la figura dell'operatore; il fratello minore era il socio volontario e l'analisi organizzativa delle persone, per quanto riguarda le loro carriere. In ogni caso, il secondo era funzionale al primo.

La sesta stagione è stata molto attenta alle forme più recenti di radicamento nella comunità locale, di costituzione di comunità di pratiche per l'attivazione di comunità territoriali parzialmente eterogenee e dissonanti al proprio interno [Barbera & Demaschin, 2024]. È una stagione attenta alle porosità in tutte le dimensioni di

confine fra l'interno e l'esterno di un'associazione [Vitale, 2003]. In Italia, come anche in altri Paesi europei, si è cominciato a indagare se le associazioni siano comunità chiuse o comunità aperte, capaci di politicizzare temi e problemi, spesso guardando forme di pro loco o gruppi locali in contesti più periferici [D'Agostino & Tarditi, 2023]. Si tratta di ricerche importantissime che devono proseguire. L'obiettivo era comprendere la comunità locale e, per riuscirci, cercavamo di capire se i suoi soggetti aggregati associativi si limitasse a occupare le posizioni acquisite e coinvolgere i soliti, o se invece riuscisse ad estendere la sua capacità di aggregazione gli strati più deboli della popolazione, in un contesto in cui "la capacità inclusiva delle reti associative non è assoluta" [Marucci & Zucca, 2011, p. 22]. Ugualmente era, resta e sempre sarà importante misurare empiricamente se l'associazionismo svolge una funzione di ponte fra gruppi diversi (per statuto socioprofessionale, per religione, per orientamento ideologico o per stile di vita) [Guidi, 2022] o se, piuttosto, favorisce i legami interni a ciascun gruppo [Artero & Ambrosini, 2024]. Il rischio tuttavia è che nonostante tutto, si veda nella comunità locale una sorta di sorella maggiore, e nell'associazionismo il suo fratello minore. Il secondo era funzionale al primo.

La settima ondata è iniziata in un'epoca simile a quella precedente, quando si è iniziato ad analizzare la porosità dei confini associativi. Capire i modelli economici e i modelli organizzativi dell'associarsi è stata una vera sfida, a volte con un linguaggio dell'economia aziendale che cercava di adattarsi e introdurre delle forme di equivalenza fra dimensioni monetarie e non monetarie e dare conto delle relative tensioni [Villa, 2012]. A volte, i linguaggi dell'interazionismo simbolico e della sociologia politica sono stati mobilitati per interpretare i modi in cui, all'interno di ciascuna organizzazione, emergeva una dinamica collettiva di attribuzione di senso [Melucci, 1984; Bosi & Zamponi, 2019]. Questo per cercare di capire se e come queste organizzazioni potessero avere la possibilità di consolidarsi, stabilizzarsi e riprodursi nel tempo. In questo caso, le associazioni sono al centro dell'analisi sotto il profilo organizzativo, aziendale e della cultura organizzativa [Nowakowska et al., 2024]. Sono propriamente l'associazione e i modi di associarsi a essere importanti [Citroni, 2022]. Spesso, e legittimamente, si tende a concentrare l'attenzione sulla particolarità dei contesti con pochi incentivi economici e tanti incentivi simbolici [Fiorillo, 2011]. In parte, l'organizzazione è la sorella maggiore, mentre l'associazionismo è il fratello minore. Il secondo è funzionale al primo.

Perché raccontare queste cose note, con questo ordine non certo cronologico, e con questa impostazione da “lista della spesa”? In primo luogo, perché se le passiamo tutte in rassegna, vediamo innanzitutto degli studi svolti, giustamente, con un approccio tradizionale delle scienze sociali che studiano una cosa per capirne un'altra. Più precisamente, osserviamo negli studi sull'associazionismo l'importantissima dinamica scientifica di analizzare un ambito al suo interno per capire le ragioni degli impatti che questo ambito ha su un contesto esterno, a volte sottostimando gli effetti propri di tale contesto [Barbera, 2023]. Francamente, disponiamo di pochi studi che analizzino come il contesto modifica l'organizzazione interna e le forme di azione e di servizio delle associazioni [Polizzi & Vitale, 2017; Della Porta & Steinhilper, 2021]. Ovviamente, disponiamo di alcune analisi sull'influenza del cambiamento di politica economica sull'associazionismo, ma non abbiamo molte analisi precise e situate in contesti locali che spieghino come il cambiamento economico e politico locale influenzi l'attività delle associazioni. In particolare, l'analisi degli effetti delle trasformazioni socioeconomiche di un territorio sull'associazionismo ha visto poche indagini empiriche [Tosi & Vitale, 2016]. Anche la regolazione e l'uso di alcuni dispositivi di competizione sono stati studiati in sé, ma sono stati analizzati meno come fattori esterni a livello macro, capaci di modificare organizzazioni e attivisti.

Quanto detto finora mi porta a pensare che esistano delle questioni complesse che, in qualche modo, sono poco esplorate. Questo si riflette nella debolezza con cui ne parliamo e nella difficoltà che abbiamo nel riuscire a immaginare delle alternative. Non è stata ancora completamente esplorata la questione della gratuità nei suoi rapporti all'altruismo e alla reciprocità (per una eccezione, si veda l'importante ricerca di Caltabiano, 2006). La gratuità è stata indagata in termini filosofici e antropologici, o misurata con equivalenze funzionali tra moneta e tempo, soprattutto per quanto riguarda la gratuità degli impegni individuali. Vi è ancora uno scarto fra i quadri teorici e le indagini empiriche. La gratuità è una cultura da misurare in termini di rilevazione attitudinale [Campagna et al., 2020]? Vi è poi una difficoltà di misura empirica dei processi generativi attivati: le queste associazioni non fanno solo uso del lavoro gratuito di persone, ma producono dei contesti di gratuità al di fuori di sé [Magatti, 2019]. Mi pare di poter affermare che bisognerebbe testare empiricamente l'ipotesi secondo cui gruppi e associazioni veicolano una cultura della

demercificazione, sia praticandola che difendendola nella sfera pubblica [Zamponi, 2023]. Bisognerebbe misurare quanti lo fanno, con che grado di consapevolezza e riflessività, e con quali adattamenti ed evoluzioni di discorsi, forme di socialità, repertori d'azione, eventuali funzioni istituenti dell'ordine sociale [Citroni, 2022; Raniolo, 2024, p. 152].

In secondo luogo, dato che ci interessavano cose "grosse", delle sorelle maggiori, abbiamo prodotto delle forme di conoscenza molto attente alle funzioni e alle dimensioni strumentali dell'agire. Nella traduzione politica della ricerca sociale, questa tendenza si è ulteriormente rafforzata, legittimando una visione positiva dell'associazionismo. Spesso si è affermato che l'associazionismo svolge una serie di funzioni straordinarie e benefiche. A questa visione si è contrapposta una visione uguale ma contraria, tutta protesa a evidenziare i mali prodotti dall'associazionismo e dal terzo settore, con il tipico gusto della critica che svela che i buoni in realtà sono cattivi. Abbiamo visto una certa produzione di interpretazioni volte a sottolineare che, nonostante le buone intenzioni, coloro che operano in queste realtà associative producono effetti negativi come comunitarismo, chiusura verso l'esterno, vantaggi riservati solo ai propri membri o forme ingiuste di redistribuzione interna, ma anche opacità e ingenuità nei soci. Direi che il problema è che abbiamo completamente o quasi sottovalutato una cosa importantissima, ovvero una dimensione espressiva: il piacere, la gioia, la festa, lo stare insieme in quanto tale [Citroni, 2022; Morelli, 2022]. Capire se e come si creava lavoro, se si riusciva a scolarizzare persone che avevano difficoltà a frequentare la scuola o se si riusciva a far giocare i bambini, e così via, è importante; tuttavia, le missioni propriamente identitarie ed espressive, come sappiamo, sono fondamentali per chiunque abbia studiato queste dinamiche [Ranci, 1985], e le abbiamo spesso sminuite o quantomeno messe in secondo piano perché interessati soprattutto all'impatto e agli effetti prodotti.

A mio parere, nei prossimi anni ci saranno due cose su cui potremo concentrarci, ricordando sempre la regola di Dickens quando scrisse il Canto di Natale per segnalare le forme di oppressione di quella che oggi chiameremmo "classe media di servizio depauperizzata" (il povero impiegato contabile Bob Cratchit), in una fase in cui questo tipo di gruppo sociale era tutto tranne che significativo, sia in termini quantitativi sia in termini di immaginario: all'epoca i problemi sociali erano ben altri, legati alla condizione della classe operaia e al lavoro minorile nell'industria. Dickens

ne era ovviamente molto consapevole e i sindacati lo chiamavano a scrivere sempre di più su questi temi, ma decise di denunciare una forma di oppressione marginale che temeva potesse diventare centrale in futuro. Intendo dire che tendenzialmente, una ventina o quindicina d'anni fa, tutti noi abbiamo studiato delle cose che oggi sono attuali dal punto di vista politico e che sono state razionalizzate, argomenti su cui possiamo esprimere il nostro punto di vista e difendere le nostre posizioni.

In primo luogo, è necessario riprendere gli studi utilizzando un altro linguaggio e tornare a riflettere sulla questione della convivialità [Illich, 1972]. Il concetto di convivialità è sempre stato utilizzato, ma è stato un po' dimenticato di recente ed è basato su due assi principali: in primo luogo, l'aspetto dell'espressione della festa e dello stare insieme; e, in seconda istanza, la gratuità come esito di un processo, anche conflittuale, di demercificazione (nel senso di Polanyi, 1944). Non vi è retribuzione, ma la convivialità è tale in quanto produce condizioni di "de-mercificazione": prendere delle cose che sono delle merci e de-mercificarle, toglierle dallo spazio della merce, regolarne il prezzo, sottrarle alla dinamica del mercato o addirittura renderle gratuite. Comunque questo si produca – che ci sia lavoro gratuito volontario, lavoro ibrido o distanza conflittuale cooperativa –, lo sforzo per la demercificazione, compreso lo sforzo di advocacy per fare pressione sulle politiche che mirano a demercificare beni e servizi, spesso si basa su un patrimonio di azioni di convivialità [Regalia, 2024]. La convivialità è molto interessante perché non si riduce alla festa o allo stare insieme, ma comprende anche la capacità di de-mercificare le condizioni di socialità. È uno "stare insieme" che ci permette di stare insieme senza chiedere che si costruiscano intorno delle logiche di scambio mercificato a questo nostro "stare insieme" [Morelli et al., 2021].

In secondo luogo, bisognerebbe aggiornare l'analisi empirica sull'espressività della de-mercificazione, con i relativi rapporti diretti ed egualitari [Raniolo, 2024, p. 131]. Questa espressività è un oggetto in sé, e merita di essere oggetto di ricerca sistematica e comparativa sulle azioni condotte dalle associazioni. Può esprimersi tramite il laboratorio di boxe popolare, i luoghi di aggregazione segregati per fasce di età, le vacanze comunitarie, lo sport popolare, i collettivi di artisti o in mille altri luoghi e modi che entrano dentro gli ospedali, le scuole e tutti i nostri luoghi istituzionali [Caltabiano et al., 2024].

Inoltre, a parte la convivialità, mi sembra che ci sia un'altra questione che vada studiata un po' di più: come l'associazionismo è visto dalla politica, aspetto di cui non sappiamo molto. Non si tratta, quindi, di come le associazioni guardano le strutture di opportunità politiche, i contratti e le relazioni, che sono cose che devono continuare a essere studiate, ma delle interazioni reali tra associazionismo e città [Venturi & Zandonai, 2024]. Senza voler dettare una agenda di ricerca, mi sembra comunque che sarebbe importante cercare di capire come le città guardano le associazioni. Cosa significa in termini operativi? Significherebbe osservare come i leader politici, sia degli esecutivi che delle minoranze, a vari livelli di governo, si esprimono, hanno delle attitudini, delle credenze e delle rappresentazioni dell'associazionismo. Oltre a capire cosa pensano, bisognerebbe anche verificare se e in quali momenti prendono in considerazione il giudizio delle associazioni e degli attivisti a loro riguardo (vedi anche Della Porta, 2020). Gli attivisti e i volontari fanno parte della cerchia di riconoscimento della classe politica, che ne valorizza il giudizio?

Ci sono delle città, per esempio Lione, Berlino e, direi, anche Lisbona, che considerano l'associazionismo come un qualcosa di molto fragile che, con l'intensificazione dei ritmi di vita, rischia di soffocare; pertanto, le associazioni sono viste come soggetti vulnerabili che rischiano di soccombere. Ciò ha implicato la costruzione di strumenti di politica pubblica improntati alla deburocratizzazione, utili a ridurre il carico di lavoro burocratico interno alle associazioni [Özdemir, 2022].

Ci sono delle città – per esempio Mannheim, Porto e Parigi – che considerano le associazioni come degli "attori debordanti". Alcune cose producono convivialità che inizia in un luogo e poi si espande, necessitando di più spazi: chiedono di usare i marciapiedi, a volte anche le strade; hanno bisogno di spazi sempre un po' diversi. Le città vedono le associazioni come soggetti potenzialmente in competizione con le automobili per ottenere spazi in cui socializzare. Perciò, elaborano e cercano di stabilire delle politiche che permettano alle associazioni di esprimersi al meglio, di "strabordare" [Vitale, 2024]. Ci sono città che, il sabato, pedonalizzano alcune vie per lasciare spazio alle associazioni. Le associazioni, se desiderano organizzare delle attività, possono farlo, altrimenti restano libere di non farlo [Novy & Colomb, 2013]. L'esperienza insegna che queste vie sono sempre piene di persone e iniziative.

Esistono associazioni e strumenti che permettono, ad esempio, ai genitori di ottenere spazi pubblici pedonalizzando le strade davanti alle scuole. Esistono tantissime idee

e modalità di urbanistica temporanea, pensate per favorire la convivialità. A volte si manifesta in forme più intellettuali, come il teatro di strada, altre volte in eventi più semplici, come grandi pranzi in cui ognuno contribuisce con qualcosa [Vitale, 2007].

Ci sono città che considerano le associazioni dei luoghi molto ibridi [Ranzini, 2021]. Quindi, siccome sono ibridi, sono sempre a rischio di tenuta economico-finanziaria e di illegalità. Alcune città che hanno lavorato molto su questo fronte hanno stipulato dei contratti di occupazione precari, come Amsterdam, Barcellona, Stoccolma e Atene. Ciò significa che si tratta più o meno degli stessi strumenti presenti in Italia, ma in condizioni leggermente migliori, dal momento che non si tratta di realtà così strutturate (si vedano i casi di Madrid e Parigi, cfr. Aguilera, 2014). Si tratta di convenzioni d'uso a breve termine, ma l'idea è che sono organizzazioni ibride; quindi, le città pensano che, essendo ibride, non si riesca a fare degli impatti o dei contratti completi (si veda per esempio il caso di Ginevra: Breviglieri & Pattaroni, 2011). Assumendo questo carattere, possono fare anche altre cose.

Quando ci poniamo la domanda su come le città guardano le associazioni e se ci sono città che riconoscono un carattere conviviale nel loro tessuto urbano, non stiamo facendo un'operazione buonista di re-ideologizzazione di tutto ciò che si può fare per sostenere qualsiasi cosa, ma stiamo cercando di capire se, quando e a che condizioni le città guardano l'associazionismo, ovvero se lo fanno soprattutto per ragioni di clientelismo o, più in generale, di ritorno elettorale [Le Galès, 2021]. Le città, che comunque hanno sempre una dialettica fra sinistra e destra, anche se in maniera diversa, hanno una dinamica politica e coltivano delle ambizioni politiche di natura clientelare, finalizzate a trovare associazioni amiche e a recuperare consenso sostenendo i luoghi di aggregazione e di protagonismo della società civile [Vitale, 2024].

Spesso le città adottano un approccio che non penalizza la fragilità delle organizzazioni. Piuttosto, cercano strumenti di politica pubblica che, senza fare eccezioni, regolino questa fragilità e valorizzino, a livello locale, le specificità del tessuto associativo conviviale [Le Galès & Vitale, 2015]. Dall'analisi emerge chiaramente che, anche nei contesti che sviluppano strumenti di politica pubblica più promozionali, c'è una certa impreparazione, e questa conduce a non sfruttare appieno il potenziale delle associazioni [Vitale & Cafora, 2024]. Questo dato non può non farci riflettere. Il rapporto promozionale che le città stabiliscono con le

associazioni spesso mira a ottenere qualcosa. Cogliamo qui alcune delle sfide di oggi. Perché è lo stare insieme per “stare insieme” che continua a fare la forza dell’associarsi, anche nelle forme più episodiche, ma che cercano nelle persone più fragili il giudizio sulla propria azione [Molli, 2023]. Poiché l’azione sociale, come diceva Pizzorno [2023, p. 264-5], è quel tipo di azione che prende in considerazione il giudizio di una cerchia di riconoscimento. Considerare le associazioni solo per le funzioni che svolgono a favore delle loro “sorelle maggiori” sminuisce lo stare insieme per il semplice fatto di stare insieme, e addirittura lo considera a priori depoliticizzato (per una critica: Citroni, 2022; Raniolo, 2024, p. 149).

Concludo con quest’ultima cosa. Ci sono molte cose che sorprendono riguardo al fatto che tante città si siano rese protagoniste dell’accettazione e del riconoscimento del fatto che l’associazionismo svolge delle attività illegali, come ad esempio fornire dei servizi a persone straniere che, per legge, non hanno diritto di esserci, come le persone prive di diritto di soggiorno e presenti illegalmente nel territorio [Kauffman & Strebel, 2021]. Ci sono città che stabiliscono dei veri e propri protocolli per dire: “Noi non andiamo a guardare dentro questi luoghi, non andiamo a guardare cosa viene fatto”, entrando in contenzioso con lo Stato [Artero, 2024]. I sindaci di Stoccolma, di Amsterdam e di Barcellona hanno sfidato con coraggio il loro stato, assumendosi la responsabilità delle azioni illegali delle loro associazioni, ovviamente non di qualsiasi forma di illegalità [Spencer, 2017]. Ci sono molti altri temi ambiziosi e innovativi in cui il rapporto tra città e associazioni si traduce in spinte molto audaci, come la lotta alla mercificazione del settore residenziale e immobiliare, a favore della cooperazione e della proprietà indivisa [Cafora et al., 2023]. Spesso, politiche e programmi ambiziosi nascono da azioni di associazioni che prendono forma di iniziative di teatro in un parco, momenti di gioco in piazza o feste di quartiere. Comprendere l’evoluzione delle azioni e delle rivendicazioni delle associazioni in contesti in cui collaborano (o meno) con le amministrazioni resta un obiettivo affascinante per la ricerca sociale (vedi Caltabiano, Vitale & Zucca, 2024).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aguilera, T. (2014). Innover par les instruments? Le cas du gouvernement des squats à Paris. In Halpern, Lascoumes, Le Galès (dir.), *L'Instrumentation de l'action publique* (417-443). Presses de Sciences Po.
- Almond, G., & Verba, S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press.
- Alteri, L., Leccardi, C., & Raffini, L. (2017). Youth and the reinvention of politics. New forms of participation in the age of individualization and presentification. *Partecipazione e conflitto*, 9(3), 717-747.
- Ambrosini, M., & Artero, M. (2023). Immigrant volunteering: A form of citizenship from below. *VOLUNTAS: international journal of voluntary and nonprofit organizations*, 34(2), 252-262.
- Artero, M. (2024). The politics of pro-migrant volunteering: Exploring the role of pro-migrant volunteering in the local migration governance. *Cities*, 154, 105325.
- Artero, M., & Ambrosini, M. (2024). Immigrant Solidarity Amid the COVID-19 Crisis in Italy: Forms of Help, Intergroup Solidarity, and Recognition. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 1-12.
- Ascoli, U., & Cnaan, R. A. (1997). Volunteering for human service provisions: Lessons from Italy and the USA. *Social Indicators Research*, 40, 299-327.
- Barbera, F. (2023). *Le piazze vuote: ritrovare gli spazi della politica*. Laterza.
- Barbera, F., & Damaschin, L. (2024). Critical capacity and community engagement. The Janus face of Renewable Energy Communities. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 65(2), 263-286.
- Biorcio, R., Caruso, L., & Vitale, T. (2016). Le trasformazioni del sistema politico italiano e l'associazionismo. In Biorcio & Vitale (a cura di) *Italia civile. associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 19-30). Donzelli.
- Boccacin, L., & Lombi, L. (2018). Seniors and volunteering: An Italian study into gender differences. *Social Sciences*, 7(1), 36-42.
- Borzaga, C., & Ianes, A. (2006). *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*. Donzelli.
- Borzaga, C., & Zandonai, F. (a cura di). (2009). *L'impresa sociale in Italia: economia e istituzioni dei beni comuni*. Donzelli.
- Bosi, L. & Zamponi, L. (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*. Il Mulino.
- Busso, S. (2017). Quarant'anni (e due crisi) dopo. L'equilibrio fragile tra ruolo economico e politico del Terzo settore. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 483-502.

- Cappadozzi, T. (2023). I volontari nel Mezzogiorno. In Memo (a cura di), *Il Terzo Settore nel Mezzogiorno* (pp. 113-150). Rubbettino.
- Cafora, S., Larena, J., & Vitale, T. (2023). *Diritto all'abitare: per città più inclusive*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Policy Brief 3/2023.
- Caltabiano, C. (2006). *Altruisti senza divisa. Storie di italiani impegnati nel volontariato informale*. Carocci.
- Caltabiano, C., Vitale, T. & Zucca, G. (a cura di) (2024). *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Campagna, D., Caperna, G., & Montalto, V. (2020). Does culture make a better citizen? Exploring the relationship between cultural and civic participation in Italy. *Social Indicators Research*, 149(2), 657-686.
- Cappadozzi, T., & Fonović, K. (2021). Volunteering in Italy: Characteristics and profiles of organization-based and direct volunteers. In Guidi, Cappadozzi, & Fonović (eds). *Accounting for the Varieties of Volunteering: New Global Statistical Standards Tested* (157-189). Springer
- Citroni, S. (2022). *L'associarsi quotidiano: terzo settore in cambiamento e società civile*. Mimesis.
- D'Agostino, M. F., & Tarditi, V. (2023). L'attivismo civico nelle aree interne calabresi: verso la ripolitizzazione del sociale?. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 435-452.
- De Leonardis, O., & Vitale, T. (2001). Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale. In La Rosa (a cura di) *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico* (113-130). Maggioli.
- De Leonardis, O., & Vitale, T. (2002). Les coopératives sociales et la construction du tiers secteur en Italie. *Mouvements*, 19(1), 75-80.
- Degli Antoni, G. (2008). Gli effetti dell'associazionismo sullo sviluppo socio-economico nelle regioni italiane: una verifica empirica. *Stato e mercato*, 28(2), 251-278.
- della Porta, D. (2020), *How Social Movements Can Save Democracy*, Polity.
- della Porta, D., & Steinhilper, E. (2021). Introduction: Solidarities in motion: Hybridity and change in migrant support practices. *Critical Sociology*, 47(2), 175-185.
- Evers, A., & von Essen, J. (2019). Volunteering and civic action: Boundaries blurring, boundaries redrawn. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 30, 1-14.
- Fiorillo, D. (2011). Do monetary rewards crowd out the intrinsic motivation of volunteers? Some empirical evidence for Italian volunteers. *Annals of public and cooperative economics*, 82(2), 139-165.

- Guidi, R. (2021). Heterogeneity of Context, Varieties of Volunteering. The Italian Case in an International Perspective. In Guidi, Fonovic', Cappadozzi (eds). *Accounting for the Varieties of Volunteering. New Global Statistical Standards Tested* (pp. 129-156). Springer,.
- Guidi, R. (2022). Reintermediating Voluntary Action: The PathDependent Pluralization of the Italian Volunteering Field. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 33, 752-765.
- Guidi, R., Fonovic', K., Cappadozzi, T. (a cura di) (2016). *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*. Il Mulino.
- Illich, I. (1972, trad. it. 1993). *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti dello sviluppo*. Red Edizioni.
- Kaufmann, D., & Strebel, D. (2021). Urbanising migration policy-making: Urban policies in support of irregular migrants in Geneva and Zürich. *Urban Studies*, 58(14), 2991-3008.
- Le Galès, P. (2021). The rise of local politics: A global review. *Annual Review of Political Science*. 24(1), 345-363.
- Le Galès, P., Vitale, T. (2015). Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli: un'agenda di ricerca. *Territorio*. 74(3), 7-17.
- Magatti, M. (Ed.) (2019). *Social generativity: A relational paradigm for social change*. Routledge.
- Marucci, M., & Zucca, G. (2011). *I repertori pro-sociali dei cittadini italiani Una mappa*. Paper presentato alla conferenza EspaNet EspanetConference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa". Milano, 29 Settembre — 1 Ottobre.
- Melucci, A. (a cura di) (1984). *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*. Il Mulino.
- Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. FrancoAngeli.
- Molli, S. D. (2023). Dentro un dormitorio. Il coinvolgimento e il ruolo dei volontari episodici per l'accoglienza dei senza dimora. *Polis*, 37(3), 489-518.
- Morelli, N. (2022). *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: Un'analisi mixed-method sulle Social Street*. FrancoAngeli.
- Morelli, N., Introini, F., & Pasqualini, C. (2021). Neighbours' conviviality without gatherings. Social streets in times of lockdown. *Partecipazione e conflitto*, 14(1), 302-320.
- Novy, J., & Colomb, C. (2013). Struggling for the right to the (creative) city in Berlin and Hamburg: New urban social movements, new 'spaces of hope'?. *International Journal of urban and regional research*, 37(5), 1816-1838.

- Nowakowska, I., Duda, E., Ellena, A. M., Poli Martinelli, D., Szulawski, M., & Pozzi, M. (2024). Challenges for Formal Organizations Engaging Volunteers During Regular and Crisis Times According to Polish and Italian Volunteer Coordinators. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 1-14.
- Osti, G. (1998). Dalla protesta ai servizi: percorsi del movimento ambientalista in Italia. *Quaderni di sociologia*, (16), 21-39.
- Özdemir, G. Ş. (2022). Urban solidarity typology: A comparison of European cities since the crisis of refuge in 2015. *Cities*, 130, 103976.
- Pasquinelli, S. (1989). Voluntary action in the welfare state: the Italian case. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 18(4), 349-365.
- Pattaroni, L., & Breviglieri, M. (2011). Conflitti e compromessi: Dalla critica militante alle innovazioni istituzionali nella politica edilizia a Ginevra. In Podestà & Vitale (a cura di). *Dalla proposta alla protesta, e ritorno Conflitti locali e innovazione politica* (pp. 135-164). Bruno Mondadori.
- Pizzorno, A. (2023) *La maschera dei classici*. A cura di G.P. Cella. Laterza.
- Polanyi, K. (1944). *The Great Transformation. The Political and Economic Origin of Our Time*. Beacon Press. Traduzione italiana (2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Einaudi.
- Polizzi, E., & Forno, F. (2016). Tra società e mercato: forme organizzative, repertori e strategie d'azione delle associazioni. In Biorcio & Vitale (a cura di). *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 81-100). Donzelli.
- Polizzi, E., & Vitale, T. (2017). Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano. *Quaderni di rassegna sindacale*. 18(2), 129-147.
- Pratschke, J. (2003). Realistic models? Critical realism and statistical models in the social sciences. *Philosophica*, 71(1), 13-39.
- Quaranta, M. (2016). Life course, gender, and participation in voluntary organizations in Italy. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 27, 874-899.
- Raffini, L. (2015). *Volontariato e impresa sociale. L'innovazione sociale come risposta alla crisi*. Cescvot Edizioni.
- Ranci, C. (a cura di) (1985). *Volontariato, bisogni, servizi. Esperienze e modelli di intervento delle associazioni di volontariato a Milano*. FrancoAngeli.
- Ranci, C. (2001). Democracy at work: Social participation and the "Third Sector" in Italy. *Daedalus*, 130(3), 73-84.
- Raniolo, F. (2024). *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*. Il Mulino.

- Ranzini, A. (2021). Including the excluded. Hybrid networks during Covid19: the case of the Giambellino Lorenteggio Emergency Community Fund in Milan. *PArteecipazione e COnflitto*, 14(3), 1238-1255.
- Regalia, I. (2024). Organizzazioni di ispirazione cattolica e welfare: attori e politiche nel territorio milanese. *Social Policies*, 12(2), 317-340.
- Rokkan, S. (1964). Review of the Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations by Gabriel A. Almond and Sidney Verba. *American Political Science Review*, 58(3), 676-679.
- Rossi, G., & Boccacin, L. (2011). Reti associative di promozione sociale e capitale sociale. Una indagine quantitativa su scala nazionale. *Sociologia e Politiche sociali*, 1, 71-117.
- Santilli, C. (2024). Researching elites in the Italian third sector: how formal position and substantial influence interact. *Voluntary Sector Review*, 15(1), 130-147.
- Santilli, C., & Scaramuzzino, R. (2024). Organisational, renowned, and charismatic leaders: three types of resources. *Partecipazione & Conflitto-The Open Journal of Sociopolitical Studies*, 17(2), 368-384.
- Sevelsted, A., & Johansson, H. (2024). Civil society elites: managers of civic capital. *Theory and Society*, 1-19.
- Spencer, S. (2017). Multi-level governance of an intractable policy problem: migrants with irregular status in Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(12), 2034-2052.
- Tosi, S. (2016). Le diverse cerchie della partecipazione e la leadership diffusa. In Biorcio & Vitale (a cura di). *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica* (pp. 65-80). Donzelli.
- Tosi, S., & Vitale, T. (2016). Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana. *Stato e mercato*, 36(2), 241-272.
- Venturi, P., & Zandonai, F. (2024). *Spazio al desiderio: Il potere delle aspirazioni per generare innovazione e giustizia sociale*. EGEA.
- Villa, M. (2012). Dono e appropriazione. Il difficile nesso tra welfare e nuove forme del volontariato. *Sociologia e ricerca sociale*, 96, 87-109.
- Vitale, T. (2003). Abbassare la soglia-confini ed apprendimento. In Bifulco (a cura di). *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale* (pp. 136-149). Officina.
- Vitale, T. (2007). Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza. In Segatori (a cura di). *Mutamenti della politica nell'Italia*

contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica (pp. 159-173). Rubbettino.

Vitale, T. (2024). Introduzione. Nelle città e nelle regioni metropolitane, la disuguaglianza estrema non è un destino. In Vitale (a cura di). *Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane* (pp. 7-17). Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Vitale, T., & Biorcio, R. (2016). Scuola di democrazia. Attività volontarie e partecipazione politica. In Guidi, Fonic, & Cappadozzi (a cura di). *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni* (pp. 187-216). Il Mulino.

Vitale, T., & Cafora, S. (2024). Introduzione. L'abitare fluido in città e metropoli per niente fluide. In Cafora (a cura di), *Collaborare e abitare. Il diritto alla casa nelle metropoli per le nuove generazioni* (11-19). Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Zamponi, L. (2023). Mutual aid and solidarity politics in times of emergency: direct social action and temporality in Italy during the COVID-19 pandemic. *Social Movement Studies*, 23(6), 756–776.